

ALLE ORIGINI DELL'EGITTOLOGIA

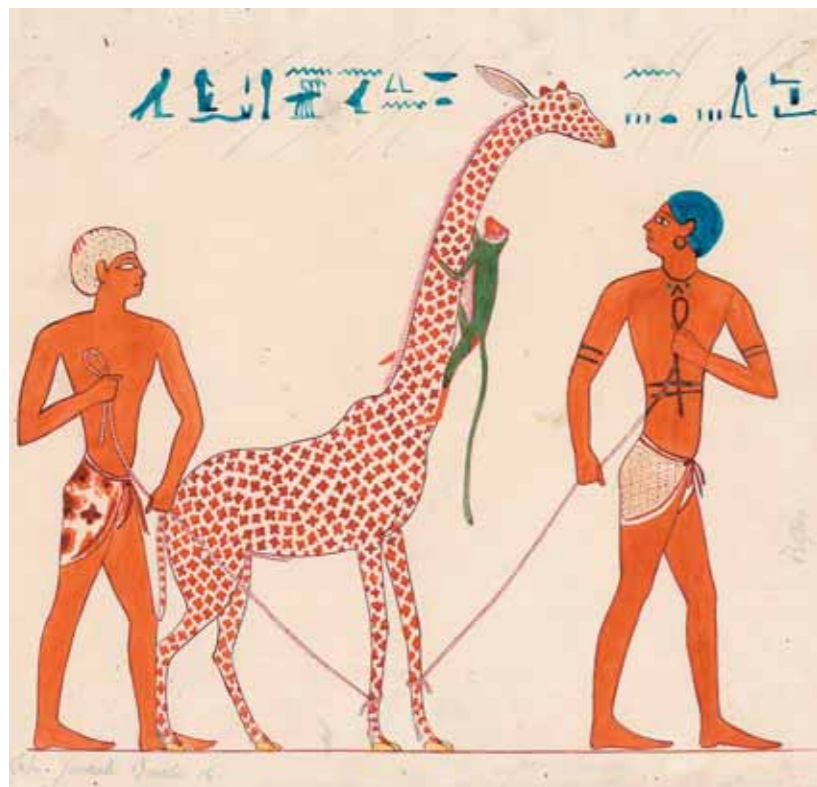
LUNGO IL NILO

Ippolito Rosellini e la Spedizione franco-toscana

Testi di Marilina Betrò Paolo Del Vesco M. Cristina Guidotti Gianluca Miniaci

Fra il 1828 e il 1829 toscani e francesi insieme sotto la guida di Rosellini e Champollion portarono a termine la grande impresa scientifica da cui prese avvio la moderna egittologia. Furono due anni di intenso e avventuroso lavoro ora documentati in una emozionante mostra pisana

TOSCANI E FRANCESI. Il grande dipinto della Spedizione franco-toscana realizzato da Giuseppe Angelelli al rientro dall'Egitto. Al centro sono i due capi: Champollion (seduto) e Rosellini con in mano un foglio che ritrae una delle scene della battaglia di Kadesh. I due indossano con disinvolture il *nizan*, veste d'ordinanza prescritta dal pascià d'Egitto. In mezzo è Gaetano Rosellini, zio d'Ippolito, architetto della Spedizione. A sinistra sono vari membri delle due Commissioni toscana e francese. (Firenze, Museo Egizio)



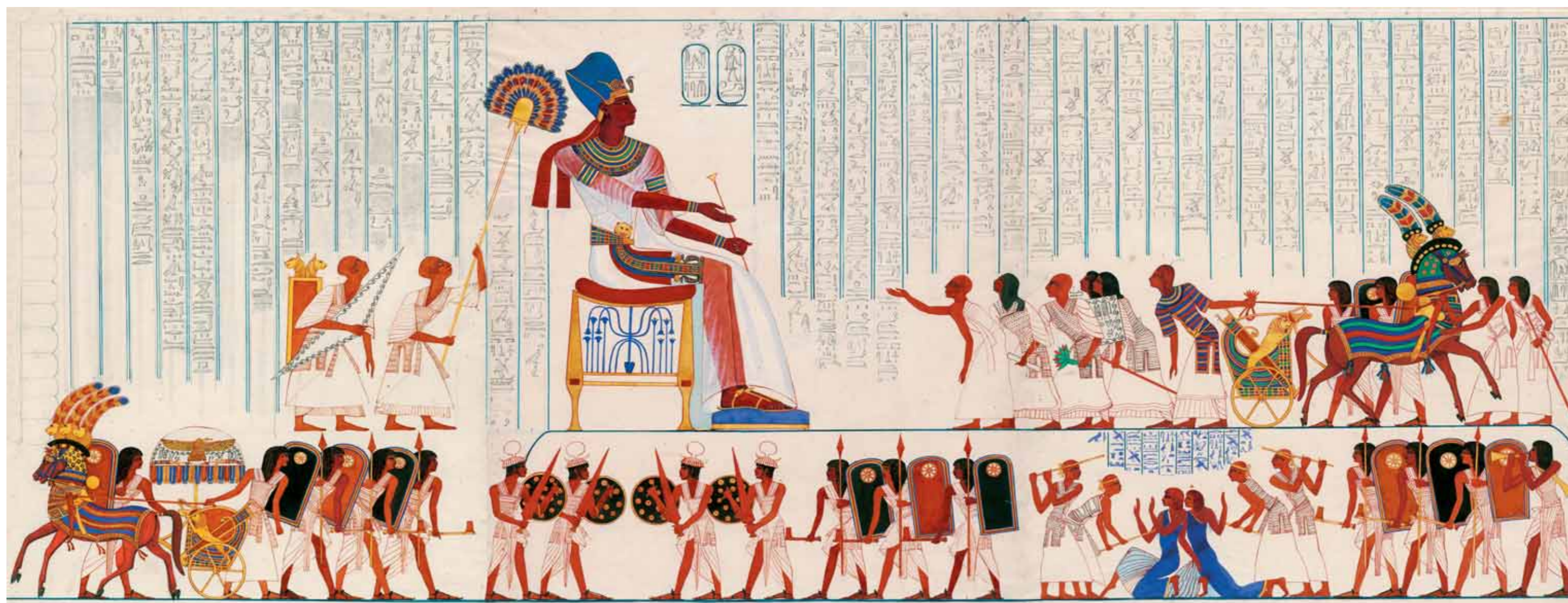
NEL 1824, QUANDO APPARE il *Precis du système hiéroglyphique des anciens Egyptiens* con cui Jean-François Champolion, celeberrimo decifratore della scrittura geroglifica, espone diffusamente la sua geniale teoria, Ippolito Rosellini (Pisa, 1800-1843), appena ventiquattrenne, è da poco professore di Lingue orientali nell'Ateneo pisano. L'accoglienza dell'opera in Italia è controversa, ma il giovanissimo professore ne è subito conquistato e si schiera tra i suoi sostenitori. Di lì a poco, nel 1825, i due studiosi, fra i quali corrono dieci anni di differenza, hanno modo di conoscersi e di frequentarsi poi in modo sempre più assiduo. L'iniziale rapporto maestro-allievo presto si convertirà in una sincera e solida amicizia, che riporterà in vita e riempirà di nuovi e più concreti contenuti l'antico sogno del francese: un viaggio in Egitto, sulle orme della commissione scientifica che aveva seguito la spedizione napoleonica (1798-1799), ma questa volta in possesso delle chiavi per liberare dal loro silenzio i suoi monumenti. → a p. 22



COLOSSO DI MENFI. La statua colossale di Ramses II (1279-1212 a.C., XIX din.) a Menfi tra le rovine dell'odierno villaggio di Mit-Rahina, dov'è tuttora visibile. Doveva decorare una porta del recinto del grande tempio di Ptah. Disegno di Giuseppe Angelelli.

p. a fronte
ANIMALI DAL SUD
Nubiani che trasportano una giraffa, da una scena della tomba tebana di Rekmira, visir ai tempi di Thutmosi III e Amenhotep II (1479-1397 a.C., XVIII din.). Acquerello di Alessandro Ricci, disegnatore e medico della Spedizione.

qui sotto
TUTTO IL POTERE
Dal grande tempio di Ramses II ad Abu Simbel: servitori e militari al seguito di Ramses II (sinistra); Ramses II riceve gli ufficiali (al centro); bastonatura di spie ittite (a destra). Acquerello di Salvador Cherbini.





IL PROGETTO ROSELLINI

Preziosi documenti della spedizione. Il Fondo Rosellini della Biblioteca Universitaria di Pisa conserva un vero tesoro: note, appunti e disegni prodotti dalla Commissione toscana della Spedizione in Egitto del 1828-29 e solo in parte pubblicati. Sono circa millequattrocento disegni, quattordici volumi manoscritti e numerose carte. Un progetto di ricerca in corso, ideato e coordinato da Marilina Betrò, prevede la digitalizzazione, lo studio, la pubblicazione e l'immissione sul web di questo materiale dal valore inestimabile. Il progetto si prefigge di rendere fruibile on-line il patrimonio di manoscritti, lettere, taccuini, disegni e oggetti relativi alla Spedizione. Le ricerche finora condotte hanno già portato a interessanti scoperte, come un ricco dossier di piante architettoniche e disegni, non solo inediti ma finora rimasti ignoti agli studiosi, eseguiti da Gaetano Rosellini, tra i quali la pianta e la sezione della tomba di Seti I, con il misterioso tunnel oggi oggetto delle indagini archeologiche di Zahi Hawass, già in buona parte rilevato dalla Spedizione. In un altro archivio estero è stato invece identificato il testo, creduto ormai perso, del *Giornale di Viaggi* di Alessandro Ricci (vedi: AV n. 136 - ndr), ora in corso di studio. P.D.V.

IN BATTAGLIA

Un altro dei magnifici pannelli dalle scene del grande tempio di Abu Simbel: Ramses II sul carro da guerra nell'atto di scoccare una freccia. La dea avvoltoio Nekhbet protegge le spalle del sovrano recando fra gli artigli il segno *shen* simbolo di "eternità". Acquerello di Gaetano Rosellini.

sopra a destra PRIGIONIERI

Trasporto di prigionieri nubiani, dalle scene del grande tempio di Abu Simbel: pose e tratti scomposti evidenziano la riottosa sottomissione e la natura cosmologicamente "disordinata" degli sconfitti. Acquerello di Giuseppe Angelelli.

p. a fronte in alto DANZA

Acquerello con due ballerine che ballano scandendo il ritmo con le mani, dalla tomba tebana di Nebamun, scriba durante il Nuovo Regno (1550-1075 a.C.). Il frammento di decorazione parietale è conservato al British Museum.

La decisione dei toscani trascina i francesi

Da quel momento sarà un sogno comune: in Rosellini e nel Granduca di Toscana, Leopoldo II, Champollion troverà due formidabili alleati e deve a loro se la Spedizione diventa infine realtà. Infatti, mentre il Granduca sostiene fin dall'inizio l'impresa toscana, decidendone il finanziamento già nel 1827, Champollion riceve un'accoglienza assai meno entusiastica. L'esempio del piccolo Granducato ha tuttavia una funzione trainante e anche il re di Francia Carlo X il 26 aprile 1828 dà infine la sua approvazione. Il 31 luglio dello stesso anno francesi e toscani si imbarcano a Tolone alla volta dell'Egitto, dove giungono il 18 agosto.

È l'inizio del viaggio che fonda la moderna egiptologia. Il frutto sarà una massa enorme di documenti - quaderni fitti di appunti preziosi, diari, lettere e ben milletrecentoventicinque meravigliosi disegni a lapis o acquerello, conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa - ma anche di antichità, risultato degli scavi eseguiti in Egitto e di acquisti: settantasei casse di oggetti furono portate da Rosellini al Granduca, oggi al Museo Egizio di Firenze; altre furono messe insieme da Champollion per il governo francese.

Fra grandi difficoltà arrivarono fino ad Abu Simbel

Dalle piramidi di Giza a Saqqara, dalle colorate tombe rupestri di Beni Hasan all'incanto di Dendera in una notte di luna, dalla solenne necropoli di Tebe ai templi insabbiati di Abu Simbel, la Spedizione franco-to-

scana documentò oltre cinquanta siti in sedici mesi di duro lavoro, spingendosi fino alla seconda catteratta (a sud di Abu Simbel, oggi sommersa dal lago Nasser - ndr), là dove la spedizione napoleonica sei lustri prima non era riuscita ad arrivare. Un compito arduo, reso ancora più complesso dalle difficoltà ambientali: per lungo tempo i membri della Spedizione ebbero come dimora barche e tende, prima di approdare, diversi mesi dopo, finalmente a vere "principesche" abitazioni a Tebe, come la tomba di Ramses IV (1153-1147 a.C., XX din.) nella Valle dei Re. Le condizioni di lavoro erano spesso proibitive: «La difficoltà nell'entrare, e il pericolo di restare là dentro soffocati e sepolti, erano minima cosa al paragone dell'angoscia che si provava al primo penetrare in quell'aere senza moto, tenebroso, umido ed infuocato» (Abu Simbel, *Giornale della Spedizione* di I. Rosellini).

Efficienza dell'équipe guidata da Rosellini

Le due componenti, francese e toscana, della Spedizione operavano «con uguale comunità di mezzi e di lavori», secondo l'accordo ufficiale, in modo da ottenere «due raccolte di disegni e di note comprendenti ciascuna le cose medesime». I disegnatori, che si servivano di camere oscure e camere lucide portatili, così da riprodurre in scala le ampie superfici decorate dei templi e delle tombe, si scambiavano il lavoro fatto alla fine di ogni giornata. Ciò nonostante, anche a causa di alcune defezioni tra i francesi, i toscani produssero un portafoglio di disegni più ricco, che i francesi non fecero in tempo a copiare tutto. Viceversa, l'équipe guidata da Rosellini riuscì non solo a completare il proprio compito, ma

anche a prestare la propria opera ai colleghi d'Olttralpe, con straordinaria abnegazione e ritmi forsennati: «Io meno una vita strapazzatissima. Dalla mattina alla punta del giorno fino alla sera lavoro sempre...» (Dal *Giornale* di Gaetano Rosellini, 2 novembre 1828). Questo fa sì che Pisa sola oggi posseda il patrimonio quasi completo del portafoglio originale. I pittori toscani ripro-

ducessero con straordinaria fedeltà la freschezza di colori e la vivacità di scene oggi spesso non più ammirabili sugli originali: alcuni dei monumenti e delle tombe che videro sono andati distrutti, in altri casi il deterioramento subito da pitture e bassorilievi per colpa degli agenti naturali o umani non permette più di apprezzarli. Si tratta dunque di una testimonianza unica. → a p. 27

IN DIRETTA DALLA TERRA DEI FARAONI



Ballando con i topi. «La nostra salute è ottima, soprattutto perché abbiamo convenuto di ridere di tutte le cose che in altre occasioni avremmo infastidito non poco. Per esempio, ridiamo dei topi che abbiamo nelle nostre barche in tale quantità da far credere ogni notte che si sia ad una festa da ballo» (lettera di Ippolito Rosellini alla moglie Zenobia, 24 novembre 1828).

Escursione notturna al tempio di Dendera. «V'entrammo: un silenzio profondo si fece senza volerlo da tutti noi; lo stesso respiro si tratteneva. Tanta fu la sorpresa, la meraviglia, lo stupore, che ci resi in quel momento muti» (dal *Giornale della Spedizione* di Ippolito Rosellini, 16 novembre 1828).

Bagni serali nel Nilo. Nelle afose serate tebane, uno degli svaghi prediletti erano i bagni al fiume, dietro il riparo di una palizzata fatta

costruire da Rosellini per tenere lontani i... coccodrilli: «Questa sera sono andato con la maggior parte dei nostri a bagnarsi al Nilo. Quella specie di palizzata era chiusa tutta di foglie di palme e tra queste molte mazze di mimosa nilotica tutte piene di fiori, i quali tramandavano nel bacino un tale odore, che pareva un bagno creato per incantesimo» (dal *Giornale* di Ippolito Rosellini, 15 maggio 1829).

Scoperta di una tomba intatta. «La bocca dello scavo era ancora chiusa; scesi nel pozzo mentre l'aprivano [...]. Non poteva scendersi che incomodissimamente puntando spalle e braccia alle pareti, mentre, secondo il solito, cadevano sempre giù sassi e terra [...]. La polvere, il caldo, e l'orrore del luogo, toglievano il respiro. A destra del pozzo era il foro che introduceva nella cameretta. Giacevano entro la grotta due mummie col capo rivolto verso l'apertura [...].» (dal *Giornale* di Ippolito Rosellini, 20 maggio 1829).

qui sotto
IN NUBIA
Un membro della Spedizione franco-toscana al lavoro nel tempio di Gebel Adda. Dettaglio da un disegno di Giuseppe Angelelli.

Antichità dall'Egitto al capoluogo toscano

Il Museo Egizio di Firenze conserva tutti i reperti riportati in Italia da Ippolito Rosellini

DALL'EGITTO IN TOSCANA

1. Rilievo con scribi nell'atto di redigere la cronaca di un avvenimento a cui stanno assistendo, dalla tomba di Horemheb a Saqqara; 2. sarcofago in legno di Tjesraperet, nutrice



3. Specchio con custodia sempre databile al regno di Taharqa; 4. piccoli oggetti dal deposito di fondazione della tomba di Hatshepsut: modelli di strumenti propiziatori per la costruzione della dimora eterna della regina.

Fra gli scopi della Spedizione franco-toscana del 1828-29 era anche l'acquisizione di oggetti per le collezioni egizie di Firenze e del Louvre di Parigi. Nel 1830 Rosellini allestì a Firenze un'esposizione delle antichità acquisi-

te nei locali dell'Accademia di Arti e Mestieri di S. Caterina (nell'attuale via Cavour) e fece stampare un piccolo catalogo: *Breve notizia degli oggetti di Antichità Egiziane riportati dalla Spedizione Letteraria in Egitto e in Nubia eseguita negli anni 1828 e 1829 ed esposti al pubblico nel-*

l'Accademia delle Arti e Mestieri in S. Caterina. Leggendo questa vera e propria guida per il visitatore si ha un'idea dei quasi duemila reperti. **Il visir e la nutrice.** Fra i sarcofagi si distinguono quello in pietra di Bakenrenef, visir di Psammetico I (664-610 a.C., XXVI din.), e quello doppio in legno di Tjesraperet, nutrice della figlia del faraone Taharqa (690-664 a.C., XXV din.). La tomba della nutrice, scoperta nella necropoli tebana nel maggio 1829 (ora non più identificabile), restituì diversi oggetti, ma negli stretti spazi della sala dell'Accademia di Arti e Mestieri l'insieme del corredo fu smembrato e soltanto alcuni di essi sono stati individuati con sicurezza tra il materiale al Museo Egizio di Firenze. Sono identificabili il sarcofago esterno a forma di parallelepipedo, parti del coperchio superiore antropoide, il sarcofago antropoide della nutrice, la stele del marito Gedkhonsuefanekh, lo specchio con custodia imbottita di stoffa e il vasetto per kohl con il bastoncino.



Festa per i trent'anni di regno. Proseguendo nell'esame degli oggetti è da ricordare il cosiddetto "carro da guerra scita", uno dei pezzi più prestigiosi. Fu rinvenuto smontato in una tomba della necropoli di Tebe (sconosciuta, a causa delle vaghe notizie sul ritrovamento). Rosellini ritenne che il carro fosse di produzione straniera perché fabbricato con legno di alberi che non crescono in Egitto, ma fu poi riconosciuto come prodotto egiziano, databile alla XVIII dinastia (1550-1291 a.C.), grazie anche ai confronti con i carri del corredo di Tutankhamon. Oltre a numerose stele funerarie in pietra o in legno dipinto, la collezione conserva alcune statue, come quella dello scriba Huemasha e la statua, purtroppo acefala, di Thutmosi III (1479-1425 a.C., XVIII din.), raffigurato con il corto mantello del giubileo dei trent'anni di regno (festa *Sed*). Numerosi sono anche i frammenti di rilievi tratti da pareti di tombe, come il famoso bassorilievo "degli scribi",

dalla tomba di Horemheb a Saqqara, costruita dal generale prima di diventare faraone (1319-1291 a.C., XVIII din.) e scoperta solo nel 1975 dalla missione archeologica inglese.

Di molti oggetti abbiamo anche i disegni. Famoso è anche un ritratto "del Fayum" (metà IV sec. d.C.), di cui in realtà non si conosce il luogo di provenienza: dipinto con la tecnica a encausto su una tavoletta, raffigura una giovane donna dai lineamenti delicati, con gioielli e ricca veste. Fra gli oggetti riportati dalla spedizione troviamo ancora alcune centinaia di scarabei e amuleti, numerosi anelli ed elementi per collana, strumenti di vita quotidiana e circa duecento vasi, in pietra e in terracotta: molti di questi oggetti sono stati riprodotti da Rosellini ne *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, in particolare nel secondo volume di tavole, dedicato ai *Monumenti Civili*.

M. Cristina Guidotti

OGGETTI DIVISI CON IL LOUVRE

Accordo per la spartizione. I due direttori della Spedizione franco-toscana, Champollion e Rosellini, rimasero fedeli al loro accordo: ciascuno doveva raccogliere materiale di uguale valore e importanza per le collezioni egizie di Parigi e di Firenze. Per ogni ritrovamento veniva deciso a quale delle due missioni assegnare un oggetto o un corredo, cercando di eguagliare le assegnazioni. Purtroppo questo fatto andò a scapito, non solo di corredi che finirono suddivisi tra il Louvre e il Museo Egizio di Firenze, ma anche dei monumenti, ai quali fu tagliata doppiamente parte dei rilievi e pitture. Un esempio sono i due lati tagliati dai pilastri della tomba di Seti I nella Valle dei Re: è possibile ammirare infatti, uno a Parigi e uno a Firenze, i due bassorilievi, esattamente speculari, raffiguranti il faraone in atto di ricevere una collana dalla dea Hathor. Rosellini tagliò da una parete della stessa tomba anche lo splendido bassorilievo raffigurante Maat, dea della verità e della giustizia, scelto come simbolo del Museo Egizio di Firenze.

La metà esatta. A seguito dell'accordo fra Champollion e Rosellini, un altro importante complesso di oggetti si trova diviso tra il Louvre e Firenze. Si tratta del deposito di fondazione della tomba della regina Hatshepsut (1479-1458 a.C., XVIII din.), composto da vasetti di alabastro e modellini di attrezzi in legno: l'insieme degli oggetti presenti a Firenze conta sessantasei reperti, esattamente la metà del complesso rinvenuto. Lo stesso si verificò in altre occasioni, come per un paio di zoccoli in legno, dei quali il sinistro è conservato nel Museo fiorentino e il destro è a Parigi: il fatto è stato scoperto di recente, poiché al Louvre non è stata completata l'identificazione di tutti i reperti riportati da Champollion. M.C.G.

A PISA LA MOSTRA SULLA SPEDIZIONE

L'Egitto apre le sue porte. L'avventura che portò Ippolito Rosellini e Jean-François Champollion a rivelare le meraviglie dell'antico Egitto, rivive nelle sale di Palazzo BLU, a Pisa, nella mostra "Lungo il Nilo", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa e curata da Marilina Betrò. All'inizio dell'anno ne aveva ospitato l'anteprima il Cairo, nella prestigiosa sede del Museo Egizio. Il viaggio della Spedizione, che riportò in Toscana un tesoro di annotazioni, scoperte, disegni acquerellati, statue, bassorilievi, sarcofagi e altri oggetti, viene raccontato attraverso trecento disegni, manoscritti e antichità egiziane. Patrocinata da Università e Comune di Pisa, "Lungo il Nilo" è stata possibile grazie alle opere concesse dalla Biblioteca Universitaria di Pisa, dal Museo Egizio di Firenze, dalle Collezioni egittologiche dell'Ateneo pisano, dal Museo dell'Opera Primaziale Pisana e dal Museo Botanico di Pisa.

La mostra stessa è un viaggio. Seguendo il corso di un suggestivo Nilo scintillante si ripercorrono le tappe più significative della Spedizione in Egitto, dalle piramidi di Giza a Saqqara, dalle tombe rupestri di Beni Hasan alle rovine di Tebe, dall'isola di File ai templi dorati di Abu Simbel. Nella seconda sezione si entra direttamente nella Valle dei Re, a Tebe, che aveva catturato la Spedizione con le sue inasurrabili meraviglie; si rivive l'emozionante scoperta di una tomba trovata da Rosellini ancora intatta con i sarcofagi e il corredo funerario; si ammirano le colorate scene delle tombe regali, le antichità delle tombe private. La terza sezione è un viaggio, questa volta tra le pagine di un libro, all'origine della realizzazione dell'opera somma dell'archeologia egiziana nell'Ottocento, *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*; tra i disegni e gli oggetti riportati dalla terra del Nilo si rivive l'emozione di Rosellini nel ricostruire gli antichi costumi egiziani, la pesca, la caccia, l'agricoltura, l'artigianato, la cura del corpo, la vita quotidiana, la bellezza femminile. L'ultima sezione della mostra è infine dedicata al ruolo di Rosellini nella diffusione della scienza egittologica: con la morte precoce di Champollion a quarantadue anni, lo studioso italiano, che a sua volta morì a soli quarantatré, ne restò infatti il solo erede scientifico. A lato del percorso espositivo, una sala ospita la sezione "Scavare in Egitto oggi", dedicata alle ricerche che l'Università di Pisa, nel solco di una quasi bicentennaria tradizione, conduce nel Fayum e a Tebe. Catalogo Giunti a cura di Marilina Betrò. G.M. Info: 050.28515 www.mostraegittopisa.it





CACCIA CON LA RETE. Acquerello con scena di cattura delle anatre e altri uccelli palustri tratta dalla tomba a Beni Hasan di Khnumhotep III, visir sotto Sesostri II (1900-1881 a.C., XII din.). I volatili erano catturati con reti a sei lati stese sul terreno o nei bacini d'acqua, cosparse di granaglie o vermi a mo' di esca.



GRANDE ABILITÀ. La fabbricazione di un carro rappresentata nella tomba di Rekhmira. Il legno viene tagliato e incurvato; infine sono assemblate le varie parti. Da notare la forma del giogo a collo d'oca destinato a incastrarsi nell'asta che raccorda il manubrio con la base del carro. Acquerello di Alessandro Ricci.

Continuatore ed erede spirituale di Champollion

La morte di Champollion nel 1832, poco dopo il ritorno in patria, fece cadere sulle spalle di Rosellini, rimasto suo unico continuatore ed erede spirituale, il peso dell'intera pubblicazione del materiale. È stupefacente come, in dodici anni di lavoro estenuante, egli sia riuscito a dominare l'immensa mole di dati raccolti e pubblicare *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*. Seppure oggi validi più per la storia dell'egittologia che per i loro contenuti, è ancora ammirevole la straordinaria modernità del pensiero e del metodo con cui Rosellini tessé insieme archeologia e filologia nella ricostruzione storica. Questi pagò caro il compimento dell'opera, morendo a soli quarantatré anni (fu sepolto nel Camposanto monumentale di Pisa), prima di vederne pubblicato l'ultimo volume. Dei *Monumenti* Richard Karl Lepsius, uno dei più grandi egittologi tedeschi,

che a Pisa era stato allievo di Rosellini, disse: «(la *Grammaire égyptienne* di Champollion) sarà per sempre l'opera fondamentale della filologia egiziana, così come la descrizione dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* lo sarà per l'archeologia egiziana intesa nel senso più ampio del termine».

Marilina Betrò Paolo Del Vesco Gianluca Mimiaci

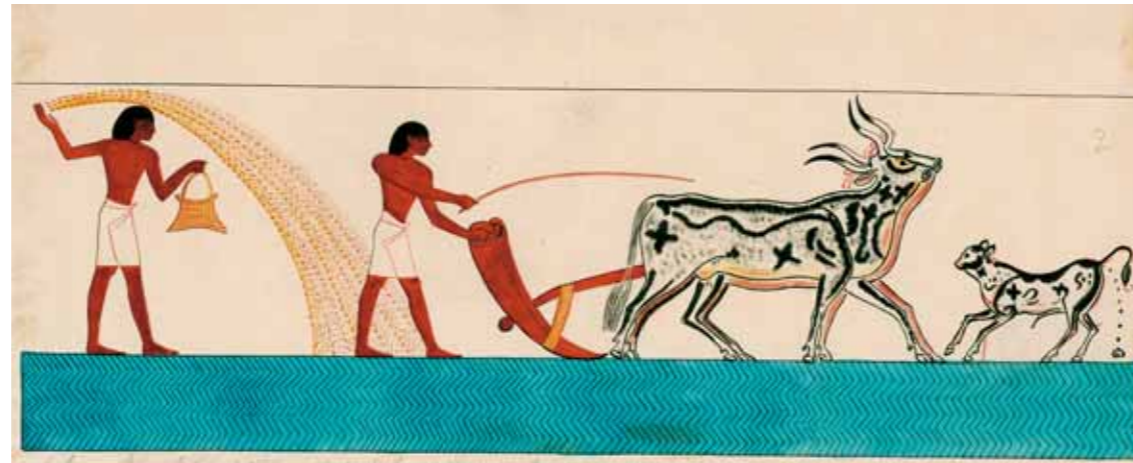


ARTIGIANI
Le varie fasi di lavorazione delle pelli e del cuoio. Acquerelli di Alessandro Ricci dalla tomba tebana di Rekhmira.



FUNERALE. Dalla tomba a Beni Hasan del visir Khnumhotep III: la salma del defunto è trasportata in barca verso il centro sacro di Abido durante la cerimonia funebre. Acquerello di Alessandro Ricci.

GIUDIZIO. Il giudizio davanti a Osiride, dalla tomba di Ramses VI (1143-1135 a.C.) nella Valle dei Re. Un genio mummiforme porta la bilancia per la pesatura del cuore. Acquerello di Alessandro Ricci (copia da Bertin).



LA SPEDIZIONE IN UN QUADRO

Tutti i protagonisti. Una delle più suggestive testimonianze della Spedizione franco-toscana del 1828-29 è rappresentata dal quadro eseguito da Giuseppe Angelelli al rientro dall'Egitto, che raffigura molti dei membri sullo sfondo delle rovine di una scenografica Karnak (vedi alle pp. 18-19). La Spedizione contava quattordici membri, compresi i suoi due direttori, divisi equamente tra le due Commissioni. I francesi annoveravano, sotto la guida di Jean-François Champollion, l'archeologo Lenormant, l'architetto Bibent, i pittori Duchesne, Bertin, Lehoux e l'Hôte. La Commissione toscana, guidata da Rosellini, era formata da tre pittori: lo stesso Angelelli, uno dei migliori allievi dell'Accademia di Belle Arti, il senese Alessandro Ricci, non solo disegnatore ma anche medico del gruppo, dotato di grande talento artistico e ricco dell'esperienza accumulata nei precedenti viaggi in Egitto, Nubia e Sinaï, e Salvador Cherubini, figlio del noto compositore e cognato di Rosellini. Gaetano Rosellini, zio di Ippolito e ingegnere, fungeva da architetto, ben presto l'unico dell'intera missione a causa dell'abbandono del francese Bibent. Per precisa volontà del Granduca, infine, furono aggregati alla Commissione anche l'illustre botanico Giuseppe Raddi, in qualità di naturalista, e il suo assistente Felice Galastri. P.D.V.



al centro e qui a lato
COLTIVAZIONE
Scena di aratura con buoi, dalla tomba di Ramses III (1184-1153 a.C., XX din.) nella Valle dei Re e scena di irrigazione dei campi dalla tomba di Khnumhotep III a Beni Hasan. Acquerelli di Alessandro Ricci.

nelle due foto a sinistra
ALTRI POPOLI
Libici e siriani dalla tomba di Seti I (1289-1278 a.C., XIX din.) nella Valle dei Re. Gli egiziani sottolineavano in modo molto marcato le differenze etniche. Acquerelli di Alessandro Ricci (copia da Bertin).

qui a lato
SCULTORI
Rifinitura di una statua colossale di sovrano, probabilmente in granito rosa: scena tratta dalla tomba tebana di Rekhmira. Acquerello di Alessandro Ricci.